

PREFAZIONE

di Dario Danti

Con questa opera lo storico Aldo Benvenuti completa la sua trilogia. I precedenti libri – *Barbaricina e San Rossore dagli ultimi Medici ai Savoia* e *Da Pisa alle foci d'Arno nel Medioevo* – avevano avuto differenti caratteristiche e scopi. Se il primo, uscito nel 1987, circoscriveva uno spazio fisico e geografico, altrettanto non era per il periodo cronologico preso a riferimento; il secondo lavoro, scritto dieci anni dopo, aveva uno sviluppo inverso: una parte ben più ampia della nostra città e del nostro territorio veniva analizzata in una determinata e definita età storica. *L'espansione urbanistica di Pisa. Itinerari e ostacoli storici* vuole essere la summa di un lavoro trentennale di ricerca approfondita e minuziosa avendo l'insieme della città di Pisa – con la sua evoluzione/contrazione – al centro, pur non rinunciando alla microstoria, o meglio, alla «storia minuta», come ama definirla l'autore.

Aldo Benvenuti non può non partire dal fiume e dall'acqua del fiume. L'Arno. Ma non lo considera nel suo corso maturo, ovvero quello ottocentesco, così ben descritto dal poeta Giacomo Leopardi nella nota lettera alla sorella Paolina del 12 dicembre 1827: «L'aspetto di Pisa mi piace assai più di quel di Firenze. Questo lungarno è uno spettacolo così bello, così ampio, così magnifico, così gaio, così ridente che inamora: non ho veduto niente di simile né a Firenze né a Milano, né a Roma, e veramente non so se in tutta l'Europa si trovino vedute di questa sorta». Per definire questo aspetto, dobbiamo indagare un percorso antecedente. Un percorso fatto di correzioni, a volte progressive, altre limitative. Lo sviluppo urbanistico di Pisa è il continuo modellarsi della città con il fiume, sul fiume, attraverso il fiume. Verso occidente sulla riva destra, fatto salvo il timido tentativo dei romani, nel III secolo a.C., a oriente. E, in seguito, nei secoli, anche sulla riva sinistra.

Le anse dell'Arno e la loro storia. Benvenuti elenca almeno tre tagli significativi, che cambiano l'andare del fiume e, conseguentemente, lo sviluppo possibile della città.

Il Taglio al Gatano, realizzato intorno all'anno Mille, serve per recuperare le zone a sud del corso d'acqua, la cosiddetta ansa di Quarantola, situata fra il ponte Solferino e la Chiesa di San Giovanni al Gatano: una necessaria opera di bonifica che permette apertura di traffici, recupero di terreni agricoli incolti e acquitrinosi, nonché l'avvio dell'urbanizzazione a sud-ovest.

Il raddrizzamento risalente alla metà del XIV secolo, compiuto dal Libero Comune pisano, detto anche taglio delle Due Anse – l'una della Vettola, a sud,

e l'altra di San Rossore, a nord-ovest –, si sviluppa in Epoca tardomedievale e mira ad accorciare il corso del fiume, a semplificare la navigazione e a conservare l'ormai invecchiata rete viaria minacciata dall'estendersi delle paludi.

Saranno i Medici, con la sottomissione della città di Pisa, a comprimerne lo sviluppo e l'espansione a sud-ovest, favorendo la nascente città-fortezza, poi porto, di Livorno. Suggestiva, in tal senso, l'espressione dell'autore: «i fiorentini avevano ben compreso che il tallone d'Achille dell'ulteriore avanzamento commerciale e militare di Pisa era da individuarsi nell'ostacolare il mantenimento e nell'impedire il miglioramento dei tagli secolari, consolidate strutture di bonifica, e nel contrastare l'abitabilità delle piane occidentali, distese dalla città al mare».

Da ricordare anche il Taglio del 1606, detto Ferdinando, che consente, in particolare, un proficuo avanzamento nelle attività boschive di Tombolo e San Rossore.

Di notevole importanza, infine, il taglio del XVIII secolo, dovuto all'operosità e lungimiranza del Granduca Leopoldo I. Fra il 1771 e il 1774, infatti, verrà realizzato un ulteriore assestamento dell'Arno verso nord, che porterà con sé, in maniera particolare, una strutturale e definitiva bonifica delle zone di Barbaricina e San Rossore, nonché l'aumento dei traffici commerciali a Porta a Mare.

Uno dei punti centrali del testo sono, dunque, le trasformazioni idriche, le innovazioni idrauliche, che favoriscono, necessariamente, sia cambiamenti urbanistici che modificazioni nel tessuto sociale.

Ecco allora irrompere la storia minuta, che si mantiene, comunque, sempre sottotraccia. Due anse e due insediamenti, lungo l'Arno, come due dirimpettai. L'area della Chiesa di San Giovanni al Gatano e quella della Chiesa di Sant'Appollinare dal tardo Medioevo alla fine dell'età moderna: la bottega artigianale della riva sinistra e la fattoria agricola della riva destra, a fine Ottocento, diventeranno anche l'intrapresa del vetro a Porta a Mare e quella dell'ippica a Barbaricina e San Rossore. Nella narrazione di Benvenuti vi è sempre una scrittura in tensione rispetto a questa differente e duale composizione sociale.

La quattrocentesca *butega* artigiana di Porta a Mare e il cinquecentesco *casale* mediceo di Barbaricina sono analizzate nella loro eziologia e fenomenologia. Gli sviluppi e le contrazioni di queste attività-locazioni sono definite, spesso, in base al numero e alla tipologia di persone e di famiglie che vi si insediano e che le frequentano alla bisogna. Le relazioni e gli scambi commerciali e marittimi sono maggiori a sinistra del fiume, in quello che sarà sempre più borgo fluviale, nei secoli XVIII e XIX. La realtà della riva destra si consoliderà negli anni come economia agropastorale.

Differente è anche lo sviluppo demografico fra le due comunità in esame, soprattutto se prendiamo a riferimento il secolo successivo al Taglio Leopoldo.

Se da un lato, a Porta a Mare, l'accentuata crescita della popolazione si dà in una ristretta estensione territoriale, pressoché uguale a quella d'Epoca tardo-medievale; dall'altro, a Barbaricina e San Rossore, il dilatarsi dell'aumento della popolazione è correlato strettamente con l'ampiezza e la fertilità dei luoghi che di volta in volta vengono bonificati. Sviluppo artigianale e, in seguito, embrione di organizzazione protoindustriale a sinistra del fiume; sviluppo di una comunità agropastorale e mezzadrile sulla riva destra.

Nel Settecento, quell'esile ceto agricolo "portammarese", composto da piccoli proprietari, da livellari, da umili fittavoli, da un'esile quantità di coloni mezzadri e da lavoratori della terra nelle campagne più periferiche, si aprirà sempre più a piccoli imprenditori, artigiani, calafati, fornaciai, marinai, pescatori, navicellai, mattonai, muratori, scaricatori e pure ai calzolai. In Barbaricina, invece, assisteremo a un'opposta e ben organizzata strutturazione su articolati e rinnovati fondi agricoli mezzadrili, condotti verso una sempre maggiore produttività dei terreni. Anche qui molte le figure sette-ottocentesche: caporali, capi guardia dei boschi, guardie delle razze (cavallai), cammellai. Gli uomini che vivono di fatica, grazie alla riforma agraria di Leopoldo I, passeranno da livellatori e conduttori diretti a piccoli proprietari. Purtroppo, l'involutione fondiaria ottocentesca porterà con sé una retrocessione e una restaurazione della mezzadria.

Composizione sociale e figure sociali, descritte quantitativamente e nominate. Sì, perché l'autore è particolarmente attento ai nomi. Anche per quanto attiene la toponomastica. Dare un nome significa non solo identificare, attribuire un'identità, fissarla nel tempo, ma, soprattutto, riconoscere e riconoscersi. Nell'Introduzione, Benvenuti riesce a chiarire questa impresa dello studioso, quando sostiene come, «talvolta, considerando con interesse l'etimologia o il significato d'un semplice toponimo, si possa risalire, dalle più alte profondità del tempo, da cui giungono anche le più minute notizie, a inaspettate constatazioni, intorno a vicende di vera importanza storica, molto più vicine a noi. In altre parole, spesso abbiamo la possibilità d'accendere, anche con la più minuta ricerca, piccole luci, ma pur bastanti a chiarire e a meglio delineare i precisi, basilari contorni d'una realtà, altrimenti difficile, in altro modo, da raggiungere, problematica da mettere a fuoco e da verificare». Nominare i luoghi e le strade, comprendere, anche per questa via, la nascita e i mutamenti del sistema e dell'assetto urbanistico.

In questo viaggio storico-urbanistico non mancano le polemiche. Stilette pungenti e pregnanti, che lasceremo scoprire al lettore. Sono critiche a tesi storiografiche forse troppo accademicamente esposte, ma anche a ricostruzioni

popolari odierne, come il nostro Gioco del Ponte, oramai troppo folcloricamente inteso e sportivamente praticato.

In questo viaggio storico-urbanistico ci accompagnano tanti maestri, come fa, per Dante Alighieri, nella *Commedia*, il duca Virgilio. Sono antichi, come il poeta e funzionario romano Rutilio Namaziano o il geografo Strabone, moderni, come il grande *intellettuale rinascimentale* Leonardo da Vinci, ma anche attori della nostra contemporaneità: ci riferiamo al prete-studiose Spartaco Mugnai o al critico letterario Mario Petrinì. Personaggi che animano questo libro e lo fanno attraverso particolari angoli visuali, prospettive e contributi che Aldo Benvenuti riesce a scovare e, in seguito, a fondere con elaborazione matura.

E anche lo storico, in ogni pagina, accompagna il lettore passo passo. Come un nonno con il suo nipote.